

Anna Morbin

NON TE LO DICO. Alla ricerca della felicità

Gabrielli editori novembre 2009

Formato cm 14 x 21 pp.128 - ISBN 978-88-6099-078-5 - euro 10,00

Recensione su "L'Arena" del 1 novembre 2009 di Michela Pezzani

Non è sua abitudine dare subito del tu alle persone ma nell'autobiografia dal titolo "Non tè lo dico", edito dai Gabrielli editori - Verona, (euro 10) **Annamaria Morbini, leader della**



sezione veronese dell'Aism (Associazione italiana sclerosi Multipla) si è concessa invece questa libertà per entrare subito in confidenza con il lettore avendo qualcosa di davvero speciale da confidargli: la sua felicità nonostante tutto. Affetta da oltre trent'anni dalla progressiva malattia neurologica invalidante che la costringe alla sedia a rotelle. Annette (questo è il nome della protagonista del libro alter ego dell'autrice) mette non solo a nudo la disabilità ma la scavalca senza ferirsi pur essendo un muro irto di filo spinato, oltre il quale

però si apre un mondo nuovo in cui le persone non hanno più paura di affrontare il dolore avendo scoperto e messo in pratica l'antidoto per sconfiggerlo: la forza di volontà.

«Spero che tu non conosca mai direttamente il mondo dei disabili, il mio però, non è grigio e triste come lo pensavo anch'io prima – confida la Morbini – io che voglio vivere la mia vita e il suo

doppio senso da protagonista, non rifiuto mai di stare in mezzo all'altra gente, magari a una festa».

Prendere per mano l'interlocutore e accompagnarlo ad "esplorare «la situazione» con tutti i problemi che comporta è l'imput di questo toccante e ironico «tour» (come ci tiene a definirlo la scrittrice) alla ricerca della felicità e di quel senso della vita fatto di piccole e grandi cose da riscoprire insieme. Non è affatto un'ostentazione eroica, inoltre, il ripetuto richiamo all'autonomia e all'indipendenza da difendere a tutti i costi in cui ci si imbatte di **pagina in pagina nel diario della Morbini, ma il trampolino dal quale Annamaria ogni mattino prende la spinta per tuffarsi in un quotidiano per niente facile al quale spesso si aggiungono, oltre ai disagi della patologia in sé, certe ottusità della società che ancora fatica a conciliare il mondo dell'handicap ritenendolo soltanto un «inferno» anziché una risorsa.**